



**Citation:** Daria Gabusi (2021) Il Convegno milanese sui Metodi del 1911: uno 'snodo' nella storia della diffusione del Metodo Montessori. *Rivista di Storia dell'Educazione* 8(2): 37-48. doi: 10.36253/rse-10376

**Received:** January 24, 2021

**Accepted:** March 15, 2021

**Published:** December 16, 2021

**Copyright:** © 2021 Daria Gabusi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** William Grandi, Università di Bologna; Lucia Cappelli, Università Cattolica Milano.

## Il Convegno milanese sui Metodi del 1911: uno 'snodo' nella storia della diffusione del Metodo Montessori

### The Milan 1911 Conference on Methods: a 'node' in the history of diffusion of the Montessori Method

DARIA GABUSI

Università "Giustino Fortunato", Benevento

E-mail: [dl.gabusi@unifortunato.eu](mailto:dl.gabusi@unifortunato.eu)

**Abstract.** This contribution is a first attempt to look at a step of the history of the diffusion of the Montessori method in Italy. It looks at a phase between 1910 and 1911, strictly connected to the evolution of Maria Montessori's relationships with members of secular and radical-masonic elites. In particular, in April 1911 an important conference – *For an Italian Method in Kindergartens* – was organised in Milan: it represented the zenith of the debate on childhood pedagogy, nurtured by the experiences (within the Froebelian approach) of Agazzi and Montessori methods of education. Originally organized – probably – to promote the knowledge and diffusion of the Montessori method, the conference – in parallel with the breakup of Montessori's relationship with the radical political movements close to the pedagogist Luigi Credaro – then took another direction, leading subsequently to very different results from the desired ones.

**Keywords:** women history, history of education, Montessori Method, Humanitarian Society, Masonry.

**Riassunto.** Questo contributo cerca di avviare la ricostruzione di un passaggio della storia della diffusione del metodo montessoriano in Italia, collocabile tra il 1910 e il 1911 e strettamente connesso all'evoluzione dei rapporti di Maria Montessori con gli esponenti del mondo laico e radical-massonico. In quello stesso periodo fu promosso l'importante convegno *Per un Metodo italiano negli Asili d'Infanzia*, che si svolse a Milano nell'aprile 1911 e che rappresentò il culmine del dibattito sulla pedagogia dell'infanzia alimentato dall'evolversi, nell'alveo del froebelismo, delle esperienze agazziana e montessoriana. Probabilmente organizzato in origine proprio per promuovere la conoscenza e la diffusione del metodo montessoriano, il convegno assunse poi – in parallelo alla rottura della Montessori con gli ambienti vicini a Luigi Credaro – un'altra rotta, portando a esiti del tutto diversi da quelli auspicati.

**Parole chiave:** storia delle donne, storia dell'educazione, metodo Montessori, Società Umanitaria, Massoneria.

Nel corso dell'ultimo decennio è stata inaugurata una nuova stagione di studi montessoriani, volta a rileggere (De Giorgi 2013) la complessità (Cives 2001; Cives e Trabalzini 2017) della pedagogista alla luce della varietà e della complessità delle sue reti di relazioni (De Giorgi 2018), dei processi storici attraversati e degli ambienti frequentati. Nella scia di una prospettiva di indagine che privilegi una analitica contestualizzazione storica, questo contributo – sulla base delle fonti disponibili – cerca di avviare la ricostruzione di un passaggio della storia della diffusione del metodo montessoriano in Italia, collocabile tra il 1910 e il 1911 e strettamente connesso all'evoluzione dei rapporti di Maria Montessori con gli esponenti del mondo laico e radical-massonico. In quello stesso periodo fu organizzato l'importante convegno *Per un Metodo italiano negli Asili d'Infanzia* (Catarsi e Genovesi 1985, 105-109; Bucci 1990, 193-196; Catarsi 1991, 133-134; Grazzini 2006, 370-379, 445; Pironi 2018, 19), che si svolse a Milano nell'aprile del 1911 e che rappresentò il culmine del dibattito sulla pedagogia dell'infanzia alimentato dall'evolversi, nell'alveo del froebelismo, delle esperienze agazziana e montessoriana.

Probabilmente<sup>1</sup> organizzato in origine proprio per promuovere la conoscenza e la diffusione del metodo, il convegno assunse poi – in parallelo alla rottura della Montessori con gli ambienti vicini a Luigi Credaro – un'altra rotta, portando a esiti successivi del tutto diversi da quelli auspicati.

#### PRIMA DEL CONVEGNO MILANESE

Tra il 1908 e il 1909, com'è noto, sulla scia del successo della sperimentazione romana, il metodo montessoriano giungeva a Milano. Per iniziativa della Società Umanitaria (Colombo e Beretta Dragoni, 2008; Pozzi 2015; Pironi 2018) e con particolare coinvolgimento del suo segretario, Augusto Osimo, furono aperte due Case dei Bambini, all'interno di "quartieri modello" per gli operai: il 18 ottobre 1908 quella di via Solari, il 21 novembre 1909 quella del nuovo quartiere delle Rottole. Entrambe affidate alla direzione di due preparate collaboratrici della Montessori (Anna Maria Maccheroni e Anna Fedeli), furono poi per vari motivi guidate da altre direttrici<sup>2</sup>, che non riuscirono a condurle in modo adeguato.

<sup>1</sup> Le limitazioni imposte dalla pandemia Covid-19 hanno compromesso la consultazione di tutte le fonti utili alla ricerca.

<sup>2</sup> La direzione della seconda casa dei bambini fu affidata a Maria Sanguini, che successivamente fu invitata da Montessori a seguire un suo corso a Roma. Anche la Sanguini in seguito abbandonò la direzione della scuola, rimanendo però sostenitrice del metodo. È stata identificata come «una giovane romana» «tornata dagli studi universitari a Zurigo» (Sahlfeld e Vanini, 2018, 165).

Comunque, da quel momento in poi e «fino all'avvento del fascismo la Società Umanitaria fu un centro nevralgico del movimento montessoriano in Italia» (Pironi 2018, 14). Le due Case dei Bambini proseguirono con ostacoli e inciampi, ma l'Umanitaria continuò a credere nella necessità di espandere il metodo montessoriano, come testimoniano sia i corsi per maestre che si tennero nell'autunno del 1911, sia l'avvio della Scuola magistrale<sup>3</sup> nel 1914. Scorrendo gli incarichi assegnati dall'Umanitaria in quest'opera di divulgazione teorico-pratica del metodo montessoriano ricorrono due nomi, sui quali merita soffermarsi: sono il senatore Pio Foà e la maestra Teresa Bontempi.

Di origine mantovana e di famiglia ebraica, Foà studiò a Pavia con Lombroso e divenne ordinario di Anatomia patologica all'università di Torino, dove visse e fu consigliere comunale (1909-1920) e dove divenne uno dei principali punti di riferimento della massoneria cittadina (Comba 1998, 211; Novarino 2004, 99), nell'ambito della quale promosse la nascita dell'Università popolare. Proprio perché docente di una università statale, la presenza di Foà (assieme a quella di un altro collega medico) rappresentò «in seno alla nuova istituzione quel mondo medico e accademico torinese fautore, con la massoneria, di uno stretto intreccio tra la cultura scientifica impregnata di positivismo e l'impegno riformatore per una società più moderna» (Novarino 2004, 99). Membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione (1891-1895; 1900-1904), fu senatore del Regno dal 1908 fino alla morte (1923) e presidente dell'Istituto di Magistero per l'educazione fisica, intervenendo più volte in occasioni pubbliche sui temi dell'educazione e della formazione magistrale, ma anche sulla necessità di una educazione sessuale aconfessionale e indipendente da postulati religiosi.

Lo ritroviamo al Convegno sui Metodi del 1911 con un ruolo di primo piano, come presidente del convegno, a esprimersi apertamente a favore della Montessori. Fu poi chiamato all'Umanitaria come docente di Igiene e di antropologia pedagogica (assieme a un altro noto esponente del mondo medico-scientifico dell'epoca vicino alla Montessori, Giulio C. Ferrari, che insegnò Psicologia sperimentale) nei corsi montessoriani dell'autunno del 1911 e anche in quelli della scuola magistrale del 1914. Nel 1913, frattanto, su invito di Filippo Turati, gli succedette nella carica di presidente dell'Unione dell'Educazione Popolare. Il suo profilo, di non poco interesse, meriterebbe ulteriori approfondimenti e indagini, in quanto parrebbe essere espressione di un'area politico-culturale (in cui convergono l'appartenenza religiosa

<sup>3</sup> Il 9 dicembre 1914 si avviò la Scuola magistrale per Educatrici di Infanzia e si inaugurò, contestualmente (come aveva richiesto la Montessori), una casa dei bambini modello per il tirocinio osservativo.

ebraica, la formazione medico-scientifica, l'adesione a un'area della massoneria filosocialista e giolittiana) non ostile alla matrice spiritualista del metodo Montessori.

L'altra figura che ricorre nelle iniziative formative montessoriane della Società Umanitaria è Teresa Bontempi, che si era formata nel primo corso montessoriano alla Montesca ed era diventata ispettrice di tutti gli asili del Canton Ticino, dove le Case dei Bambini si stavano diffondendo. Per un certo periodo<sup>4</sup> collegò la Montessori alla Svizzera e fu al contempo «presente sia in Italia come consulente privilegiata della Società Umanitaria, sia a Ginevra» (Sahlfeld e Vanini 2018, 168). Inizialmente individuata come valida<sup>5</sup> dalla stessa Montessori (che la indicò come insegnante per il corso magistrale dell'Umanitaria nel 1911), la Bontempi fu poi del tutto screditata (nel 1915), per aver messo in atto addirittura una «parodia»<sup>6</sup> del metodo. Al Convegno sui Metodi dell'aprile 1911, anche Teresa Bontempi (come Foà) ebbe un ruolo centrale: presentò infatti il metodo Montessori nella mattina del 9 aprile, a conclusione della cerimonia inaugurale, a differenza di tutti gli altri relatori e relatrici, che intervennero solo il 12 aprile, dopo le visite alle diverse istituzioni infantili.

Negli stessi anni in cui procedeva la diffusione del metodo in Lombardia e nel Canton Ticino, a Roma si avviava per Maria Montessori una nuova fase, collegata anche alla pubblicazione, nel 1909, del *Metodo della pedagogia scientifica*, grazie al quale iniziò la progressiva espansione della sperimentazione montessoriana e il consolidamento delle matrici pedagogiche a essa sottese. Quella nuova fase costituì anche l'inizio di un importante cambiamento nella vita della Montessori, che l'avrebbe portata ad assumere una posizione autonoma rispetto al contesto positivista-massonico-laicista (Tomasi 1980; Rocca 2004; Conti 2008; Bertilotti 2010) all'interno del quale erano nate le prime due Case dei Bambini a Roma. È, questo, uno dei tanti «passaggi» della biografia montessoriana<sup>7</sup> strettamente collegati alla diffusione

del metodo, che non devono essere letti come dettati da opportunismo:

In realtà Maria Montessori, nel suo impegno educativo, fu sempre «montessoriana»: pronta alle convergenze – senza preconcetti ideologici e, ancor meno, politici – ma ferma in una prospettiva che non poteva mai ridurre il Metodo a tecnicismo didattico, meramente strumentale, fungibile in contesti pedagogici diversi (in analogia a quello che era successo al froebelismo e ai doni frobeliani): le sue indicazioni pratiche, lo stesso materiale di sviluppo dovevano, allora, rimanere intrinsecamente legati alla visione complessiva, che guardava alla liberazione del bambino dalla tirannia dell'adulto e ad una pedagogia della libertà. Quando questo non le pareva garantito, ogni relazione si rompeva (De Giorgi 2013, 29-30).

Tra il 1909 e il 1910, l'apertura di una quarta Casa dei Bambini a Roma presso le suore Francescane Missionarie di Maria in via Giusti (riconosciuta come l'unica montessoriana a Roma, dopo la rottura con Edoardo Talamo), diede origine a «un chiarimento delle posizioni, che si potrebbe quasi definire un deciso «rovesciamento delle alleanze»: una fuoriuscita della Montessori dall'innaturale innesto nel contesto prevalentemente laicista» (De Giorgi 2013, 28). Presso le suore francescane si tenne anche un corso di formazione (Rocca 2018) per educatrici d'infanzia, che partì il 2 marzo del 1910 e durò fino a giugno: esso segnò «un netto tentativo di distacco dalla prospettiva positivista fino allora accettata sia pure acriticamente» (Bucci 1990, 145), con aperte critiche a Sergi e alla psicologia sperimentale. È qui che si innestava il «nuovo discorso pedagogico montessoriano» (Bucci 1990, 146).

L'incontro con questo nuovo ambiente, animato dalle religiose francescane, venne a coincidere con tutta una serie altri di cambiamenti, forse anche a esso collegati. Nel corso del 1910, infatti, si avviò il conflitto personale che l'anno successivo portò alla definitiva rottura della Montessori con Talamo e con il Comune di Roma, vi fu l'abbandono definitivo della professione medica, il ritiro dall'esperienza di S. Lorenzo, l'interruzione dell'insegnamento nella Scuola pedagogica di Luigi Credaro.

#### IL CONVEGNO SUI METODI PRESSO LA SOCIETÀ UMANITARIA DI MILANO

Proprio in questa fase di profondi cambiamenti nella vita della Montessori (che corrisponde a una nuova fase di diffusione del metodo) si colloca il convegno milanese *Per un Metodo italiano negli Asili d'Infanzia*. Esso si tenne dal 9 al 12 aprile del 1911, nella primavera di un

<sup>4</sup> Successivamente, negli anni Venti la Bontempi si avvicinò a Maria Boschetti Alberti. Nel 1931 fu destituita dall'incarico di ispettrice cantonale degli asili per aver apertamente espresso posizioni irredentiste e filofasciste e infine arrestata nel 1935.

<sup>5</sup> Il 13 settembre 1911, dietro richiesta di Osimo (che chiedeva alla Montessori di partecipare direttamente al Corso di metodo che di lì a poco si intendeva far partire), rispose con un telegramma: «Preghi Bontempi oratrice esperta tenere corso – Io eventuale commissaria esami – Montessori» (Bucci 1990, 170).

<sup>6</sup> La Montessori scriveva infatti a Osimo: «Se ci fosse la Bontempi a insegnare, io dovrei limitarmi a dichiarare pubblicamente che ciò che lei insegna a Milano non è affatto il mio metodo [...]. La Bontempi, dando una parodia del mio metodo, farebbe cadere ogni ombra di scienza» (Pironi 2018, 19n).

<sup>7</sup> Montessori si trovò a vivere e a lavorare in contesti molto diversi tra loro: «tra positivisti e spiritualisti, tra teosofi e cattolici, tra massoni e cristiani e, poi, tra fascisti e antifascisti» (De Giorgi 2013, 29).

anno – tra l'altro – particolarmente significativo per l'evoluzione del sistema scolastico italiano (il 4 giugno fu approvata la Daneo-Credaro), ma anche rilevante per la vita e per la politica nazionale (il 29 settembre, il governo Giolitti dichiarò guerra all'impero ottomano, avviando la guerra italo-turca che portò alla conquista della Libia).

Organizzato su iniziativa dell'Unione Italiana per l'Educazione Popolare (emanazione della Società Umanitaria), insieme alla Presidenza dell'Unione delle Educatrici dell'Infanzia, alla Sezione milanese dell'Associazione pedagogica Italiana e alla Direzione della rivista «La voce delle maestre d'asilo», notoriamente vicina a Luigi Credaro (che l'anno prima era divenuto ministro della Pubblica Istruzione), il convegno si svolse a Milano, presso la sede della Società Umanitaria. L'importanza dell'evento per la successiva diffusione dei metodi è stata colta – tra gli altri – da Enzo Catarsi, che ha osservato:

L'evolversi delle esperienze agazziana e montessoriana, che caratterizza il primo decennio del nuovo secolo, alimenta un nuovo dibattito sulla pedagogia dell'infanzia, che trova il suo momento culminante in un importante convegno che si svolge a Milano nell'aprile 1911. In quella occasione la volontà degli organizzatori è orientata a favorire il confronto tra i sostenitori delle diverse proposte che non sono solo quelle, più recenti, delle sorelle Agazzi e di Maria Montessori, ma anche quella di Federico Froebel, che trova ancora parecchi seguaci nel nostro paese. La discussione è intensa e tocca vette di aspra polemica, senza giungere, ovviamente, a una qualche sintesi, visto che le diverse posizioni restano ben differenziate e le diversità vengono enfatizzate anche per ragioni che talvolta esulano da quelle pedagogiche. Tale incontro, peraltro, contribuisce ad aumentare l'interesse dell'opinione pubblica e del mondo politico per le sorti dell'educazione infantile che, alla fine dell'Ottocento, continuano a essere tenute in scarsa considerazione non solo dalle forze governative ma anche da quelle nascenti del movimento operaio (Catarsi 1991, 133-134).

Per una migliore comprensione delle dinamiche pedagogiche e politiche sottese al Convegno, ma anche per riuscire a coglierne le conseguenze, si è cercato di consultare i periodici che ne registrarono lo svolgimento e ne ospitarono echi e dibattiti successivi: «La voce delle maestre d'asilo» e «La coltura popolare». Organo dell'Unione nazionale educatrici d'infanzia (Unei)<sup>8</sup>, «La voce delle maestre d'asilo» (1904-1943) ne condivise le battaglie intraprese e fu diretto fino al termine delle pubblicazioni da Giacomo Merendi. Organo dell'Unione Italiana per l'Educazione Popolare, «La coltura popolare» (Cor-

nice 2002) avviò le pubblicazioni proprio nel marzo del 1911, diretta da un comitato composto da esponenti del riformismo milanese vicini all'Umanitaria, alle università e alle biblioteche popolari, tra i quali Emidio Agostinoni, Ettore Fabietti, Augusto Osimo, Filippo Turati.

Il Convegno milanese fu annunciato proprio nel numero inaugurale de «La coltura popolare», che così lo descriveva:

È ben lontana dal voler essere una manifestazione nazionalista. L'Unione Italiana per l'Educazione popolare che ne ha presa l'iniziativa insieme alla Presidenza dell'Unione delle Educatrici dell'Infanzia, alla Sezione milanese dell'Associazione pedagogica Italiana, e alla Direzione della «Voce delle maestre d'asilo» – ha creduto giunto il momento per sintetizzare quanto di meglio si è venuto elaborando mediante i vari metodi venutici d'oltre Alpe e attraverso gli originali esperimenti iniziati in varie parti d'Italia.

Nell'intenzione degli organizzatori, il Convegno Nazionale che avrà luogo in Milano nei giorni 9, 10, 11 e 12 aprile p.v. [1911], dovrebbe assurgere a valore storico. Dopo circa un secolo di applicazioni e di tentativi, dopo l'importazione del metodo Fröebel [sic] e la creazione degli asili Aporti; dopo gli esperimenti delle signorine Agazzi e della dottoressa Montessori, si crede ormai matura una discussione serena, una sintesi obbiettiva, per uscire da un pericoloso periodo di contrasti e d'interferenze, e per indirizzare l'educazione infantile su di una via più italiana e meglio sicura.

L'idea di un metodo italiano trae origine dalla necessità di adattare tutto il vasto e delicatissimo sistema educativo prescolastico al temperamento del nostro bambino, alle sue particolari attitudini intellettive ed affettive, alla sua precocità di sviluppo, alla sua vivacità istintiva.

Una maggiore sicurezza poi è reclamata da ogni parte: dai teorici dell'educazione e dalle maestre, dalle madri intelligenti e dagli iniziati.

Però conviene intendersi subito. Pure aspirando alla più salda sintesi, il nostro Convegno non vuol essere un Concilio di Trento del metodo, non aspira affatto a divulgare un Sillabo d'infallibilità: vuole soltanto essere una rassegna documentata e ragionata, vuole essere una libera discussione per indirizzare quanti, senza preconcetti di scuole e di persone, vogliono il sereno progresso degli istituti infantili. Gli organizzatori saranno lieti se, dalle visite collettive agli istituti più originali e dalle discussioni in contraddittorio si potrà concludere traendo quanto v'ha di buono in ogni metodo e facendone una sintesi armonica e soprattutto pratica («Per un Metodo italiano negli Asili d'Infanzia», *La coltura popolare*, I, 1: 9-10).

È importante sottolineare che, sul medesimo numero inaugurale, il convegno fu presentato come una iniziativa maturata in collegamento all'attività della Commissione ministeriale che, riunitasi dall'ottobre del 1910

<sup>8</sup> L'Unei nacque a Milano nel 1903 per iniziativa di Maria Cleofe Pellegrini, con il sostegno di Luigi Friso e di Pietro Pasquali.

al marzo del 1911 e scioltasi proprio a ridosso del convegno, il ministro Credaro aveva creato pochi mesi dopo il suo insediamento, incaricandola di riflettere sulla riforma dell'educazione infantile:

Nei giorni scorsi si è riunita a Roma per l'ultima volta la Commissione nominata dall'on. Credaro per preparare un primo gruppo di riforme a vantaggio dell'educazione infantile. Come è noto, la Commissione è così composta: Dr. Comm. Camillo Corradini, presidente; comm. Prof. Luigi Friso; prof.<sup>a</sup> Maria Cleofe Pellegrini; signorina Maria Pia D'Ormea; cav. Pietro Cavazzuti; prof. Cav. Modestino Petrozziello, segretario.

Essa ha studiati e presentati al Ministro quattro diversi progetti.

1° "Rapporti tra l'amministrazione dello Stato e gli Enti che provvedono all'educazione infantile". Questo primo progetto sarà un vero e proprio disegno di legge che l'on. Credaro presenterà prestissimo al Parlamento e che l'Unione delle Educatrici dell'Infanzia si prepara a discutere preventivamente nelle sue cento Sezioni diffuse in tutta Italia.

2° "Ordinamento pedagogico degli asili infantili (edificio, arredamento, materiale didattico, orari, istruzioni)".

Questo secondo progetto una volta approvato dal Ministro, sarà sanzionato per Decreto reale e subito messo in vigore. Delle sue linee essenziali discuterà, l'aprile prossimo, il Convegno nazionale indetto dalla nostra Unione per l'Educazione popolare.

3° "Ordinamento amministrativo e pedagogico dei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali femminili [...]".

4° "Ordinamento pedagogico di asili infantili modello e di un corso teorico pratico per la preparazione del personale occorrente all'educazione infantile nelle provincie contemplate dalla legge 15 luglio 1906, n. 383, in relazione alle proposte fatte dalla Commissione Centrale pel Mezzogiorno" ("Notizie," *La coltura popolare*, I, 1: 14).

Nei numeri successivi, la rivista continuò ad annunciare il convegno come un evento epocale, addirittura da ricordare nella storia delle istituzioni prescolastiche, registrando adesioni da tutte le regioni italiane. I dibattiti e gli esiti dell'incontro vennero poi ampiamente ripresi da «La Voce delle maestre d'asilo» (che riprodusse le relazioni stenografate), mentre «La coltura popolare» ne diede solo una cronaca sintetica, accompagnata però dalla «soddisfazione» di aver incontrato un «grande successo».

Al Convegno presero parte più di centocinquanta maestre d'asilo, direttrici, docenti delle scuole normali e pedagogisti (tra i quali Pietro Pasquali, Giovan Battista Garassini, Guido Della Valle), ma anche docenti universitari di psicologia sperimentale e pedagogica (Zaccaria Treves e il suo allievo Umberto Saffiotti) ed esponenti governativi e parlamentari (il Regio Ispettore Graziani in rappresentanza del ministro Credaro e il senatore Pio Foà). In quell'occasione si discussero i tre metodi allora

più diffusi (Montessori, Agazzi, Froebel), sia dal punto di vista teorico (con l'intervento di Teresa Bontempi per il metodo Montessori; Carolina Riva per il metodo froebeliano; Pietro Pasquali per il metodo Agazzi), sia tramite l'osservazione pratica (con la visita alla Casa dei Bambini dell'Umanitaria di via Solari, all'asilo rurale di Mompiano e a due giardini froebeliani).

La mattina del 9 aprile 1911, nel salone degli affreschi della Casa dell'Umanitaria (sede dell'Unione italiana dell'Educazione popolare), alla presenza del presidente Alessi e del segretario Osimo, si inaugurò il convegno, con gli interventi del prof. Graziani per il Governo, del cav. Sperati per la Provincia, del cav. Giani, di Linda Malnati per l'Unione Magistrale Nazionale e del presidente dell'Unione nazionale delle maestre d'asilo Emidio Agostinoni (che prese la parola per il Comitato organizzatore del Convegno), il quale «spiegò specialmente la genesi e gli scopi del convegno, chiari il significato dato alla parola "italiano" compresa nel titolo del convegno stesso, e augurò che l'on. Giolitti abbia modificato il suo giudizio sulla funzione della pedagogia, e permetta la rapida presentazione di quei progetti di legge che il ministro Credaro dovrebbe ormai avere già pronti» ("Per il metodo negli Asili d'Infanzia. Il convegno nazionale di Milano," *La coltura popolare*. 1911, 3: 106).

Dopo la cerimonia inaugurale seguì la nomina della presidenza, assegnata al senatore Pio Foà, quindi tenne la prima relazione Teresa Bontempi, che «fece una sentita apologia del metodo Montessori e fu assai festeggiata dalle più ardenti montessoriane» ("Per il metodo negli Asili d'Infanzia. Il convegno nazionale di Milano," *La coltura popolare*. 1911, 3: 106).

Nel pomeriggio del 9 iniziarono le visite agli istituti, cominciando dalle due Case dei Bambini dell'Umanitaria: in «quelle squisite costruzioni modernissime di via Solari e di viale Lombardia, la signora Leto di Puolo e la signorina Sanguini fecero ammirare il ritmo di vita liberissima dei bimbi del caseggiato, e fecero seguire gli esercizi più originali voluti dalla medichessa romana per l'educazione dell'infanzia» ("Per il metodo negli Asili d'Infanzia. Il convegno nazionale di Milano," *La coltura popolare*. 1911, 3: 106-107).

Il 10 aprile i congressisti visitarono l'asilo di Mompiano a Brescia, accolti dal prof. Pasquali e dalle Agazzi, che «fecero assistere ad una completa giornata di vita: dall'ingresso agli esercizi di pulizia, dal canto alla conversazione, dall'educazione dei sensi al giuoco libero» ("Per il metodo negli Asili d'Infanzia. Il convegno nazionale di Milano," *La coltura popolare*. 1911, 3: 107).

Il giorno 11 ci furono altre due visite: al mattino il prof. Garassini guidò i congressisti a Crescenzago, all'asilo e alla scuola magistrale "Sacchi" da lui diretta, men-

tre nel pomeriggio si recarono al giardino froebeliano della R. scuola normale Carlo Tenca di Milano. Ultimate le visite agli asili, il 12 aprile proseguirono le relazioni, con l'intervento di Carolina Riva di Bologna per il metodo froebeliano e di Pietro Pasquali per il «sistema» delle sorelle Agazzi.

Si aprirono quindi le discussioni in contraddittorio: oltre al confronto sulla comune derivazione del metodo Agazzi e del metodo Montessori dalle intuizioni froebeliane, la questione più dibattuta fu quella dell'insegnamento della lettura e della scrittura negli istituti per l'educazione infantile. Prendeva la parola per prima la direttrice del giardino froebeliano di Como, Santina Moresi, che osservava come nella Casa dei Bambini aveva notato «troppa libertà», mentre nell'asilo di Mompiano «troppa costrizione»: in entrambi c'era del buono, che poteva essere armonizzato con il metodo froebeliano. Interveneva quindi il prof. Guido Della Valle, che insegnava allora nella scuola normale di Torino e che nel gennaio di quello stesso anno aveva pubblicato sulla *Rivista pedagogica* il noto articolo di dura critica alla Montessori, suscitando molto scalpore. In quella sede, invece, inaspettatamente (e perciò destando altrettanto stupore), esprimeva considerazioni positive sul metodo Montessori, non prima di aver criticato il metodo froebeliano:

Ci siamo convinti di questo: che il metodo Fröbel è stato un metodo escogitato in Germania, che è stato opportuno nei primi tempi, ma che oramai non è più consono alle nostre istituzioni prescolastiche.

Bisogna ricordarsi che in quel periodo di tempo la Germania era prostrata dalle sconfitte (tra cui quella di Jena) ed allora questo visionario, questo discepolo dei grandi filosofi postkantiani credette di poter trovare in questo metodo il mezzo per rialzare lo spirito nuovo tedesco; lanciò allora la grande parola e precisamente il progetto per «la fondazione di un Istituto Generale Tedesco di educazione». Egli questo si proponeva di fare: il tedesco che avesse una tempra speciale per reagire contro l'impronta francese, che secondo lui aveva determinato la sconfitta tedesca; ed egli voleva questa formazione del carattere tedesco per mezzo di questo sentimento di ordine, di disciplina, di armonia. Tutti sanno poi che egli è stato un cristallografo, di ben scarso valore, ma che ad ogni modo passò un certo periodo della sua vita nell'Istituto di Mineralogia di Berlino. Allora attraverso le nebbie della filosofia e della metafisica postkantiana credette di poter intravedere l'essenza ed il mistero della vita e così ne vennero fuori delle fantasie assurde per cui la palla non rappresentava più un oggetto concreto, ma Dio, il mondo, ecc. Ne vennero tante altre fantasie: gli oggetti perdettero la loro consistenza geometrica esatta. Egli così vedeva un cubicino diventare un uomo, una tavola, un bambino: si trasformava in un modo assolutamente straordinario e

che nessuno poteva immaginare. Ora tutta questa è una fantasia che può essere adatta al popolo tedesco, ma che non è adatta al popolo italiano. Egli voleva precisamente formare dei tedeschi: noi non vogliamo formare tedeschi; anzi, vogliamo che lo spirito nazionale si svolga secondo le leggi del nostro spirito e non già secondo le leggi di altri popoli e di altri tempi. Io vedo con gran piacere che le più intelligenti sostenitrici di questo metodo hanno ultimamente abbandonato molta parte di questi giuochi, e vedo con gran piacere che la tessitura, gli intrecci e i frastagli sono stati eliminati (Della Valle, Guido. 1911, «La discussione al Convegno dei Metodi», *La Voce delle Maestre d'Asilo*, 25: 2-3).

Poi Della Valle proseguiva spendendo molte parole di apprezzamento per il metodo Montessori, che suonavano non solo come una vera e propria ritrattazione, ma quasi come un tentativo di «consacrazione nazionale» del metodo, interpretato come una forma di «froebelismo italianizzato»:

Io ho combattuto forse aspramente uno dei metodi attualmente in uso, perché ho creduto di poter vedere nel modo con cui questo metodo è stato messo in luce, dei principi non ispirati alle vedute scientifiche positive; ma io non ho combattuto affatto l'idea in sé: io sono anzi ben lieto di poter prendere questa occasione di rivolgere la mia parola di lode più viva e sentita e sincera alla benemerita Signorina Montessori che ha avuto il merito di reagire contro l'indirizzo tedesco che minacciava di invadere la nostra coscienza e di dare all'educazione nazionale italiana un principio di libertà. Ora questo metodo ha certamente delle parti che devono essere abbandonate e precisamente tutte quelle parti che serbano ancora il contatto con la tecnica froebeliana: tutto ciò che si riferisce agli incastri piani, solidi, ecc.; tutta la parte geometrica deve essere abbandonata ed eliminata. Deve invece essere conservata la parte viva che si ispira veramente alla concezione serena dell'anima infantile, e che precisamente è la concezione della libertà individuale. La libertà individuale è il nostro ideale [...]. Ma è una libertà, naturalmente, che ha bisogno di regole altrimenti degenera nell'anarchia. E se questa è una libertà regolata, non è differente in fondo da quella che c'è nel Giardino d'Infanzia, da quella che esiste negli altri istituti prescolastici, altrimenti diventa licenza anarchica.

Un altro principio da considerare è il dilemma fondamentale di qualsiasi istituto prescolastico o scolastico ed è questo: giuoco o lavoro?

Se vogliamo giuoco dobbiamo rinunciare all'idea di qualsiasi disciplina; il giuoco per sé non deve avere finalità, né ordine, né ispirazione. Ma questo giuoco è possibile farlo in famiglia; fuori di casa il giuoco veramente giuoco è impossibile, assurdo; ed è con piacere che ho visto che questa è la concezione prevalente nelle case dei bambini.

Viceversa se vogliono il lavoro, allora dico la verità: se si tratta di lavoro preferisco che i bambini lavorino seria-

mente e con uno scopo. Una delle critiche che si deve fare ai lavori froebeliani è precisamente questa: che i bambini non giocano ma lavorano.

Ed io dico francamente: se vogliamo che i bambini lavorino, preferisco che lavorino per conseguire un fine utile: per esempio la scrittura e la lettura.

Ora, devo semplicemente dire questo: al di sopra di tutti quanti i nostri discorsi rispetto al metodo che si deve seguire, c'è in noi il desiderio che questo lavoro si ispiri nel modo più utile ed efficace che sia possibile, perché soltanto là dove c'è lavoro lo spirito progredisce.

A che cosa servono i saggi finali? A niente. Noi sappiamo precisamente che i bambini precoci sono dannati alla involuzione. Ora invece noi vogliamo la ginnastica dello spirito, perché soltanto quando lo spirito sarà forte, solo allora potremo dire "Sorgi e cammina". E perciò io credo che questo sia il principio a cui noi dobbiamo ispirare la nostra azione e che questo sia precisamente il metodo della libertà, sia veramente "il metodo italiano di educazione infantile" che il Comitato Organizzatore di questo Congresso voleva proporsi di trovare.

Dopo Della Valle parlava lo psicologo siciliano Umberto Saffiotti (Bucci 1990, 197-198), assistente di Zaccaria Treves nel Laboratorio di pedagogia sperimentale di Milano e attivo in quegli anni nei corsi per maestre sia in Lombardia sia nel Canton Ticino, poi chiamato a Roma da Giuseppe Sergi come assistente nell'Istituto di Antropologia. Al Convegno sui Metodi, Saffiotti interveniva approvando i metodi che favorivano «l'avvicinamento dell'asilo alla casa, ma crede che nelle "case Montessori" si dia più campo alla nomenclatura che alla percezione, si dia troppa libertà, si pretenda troppa fantasia nel giuoco. [...] Porta dei dati raccolti sperimentalmente. È contrario all'insegnamento del leggere e dello scrivere» ("Per il metodo negli Asili d'Infanzia. Il convegno nazionale di Milano," *La coltura popolare*, 1911, 3: 108).

Interveniva allora a lungo Giovan Battista Garassini che, proprio in quanto espressione della sperimentazione 'frobeliana mista' o 'riformata' attuata a Crescenzago, vedeva nel metodo Paquali-Agazzi il principale avversario da battere. Ne metteva perciò in luce i limiti, gli automatismi e le rigidità:

L'amico Pasquali ci ha illustrato stamane qui una serie di postulati teorico-didattici per l'educazione dell'infanzia, i quali io potrei incondizionatamente sottoscrivere, perché non sono che la sintesi di quanto dalla pedagogia scientifica si va da anni scrivendo e affermando intorno alla educazione infantile; ma, checché l'egregio professor Pasquali ne pensi, io non ho trovato nell'asilo e nel metodo di Mompiano la corrispondente applicazione pratica di quei postulati.

Anche a Mompiano abbiamo ritrovato una gran parte del materiale fröbeliano diversamente e anche, talvolta, genialmente adattato; abbiamo trovato dei nuovi esercizi

fatti con materiale froebeliano o con materiale equivalente e di minor costo, i quali noi abbiamo sinceramente ammirati; ma abbiamo trovato a Mompiano, accanto a questo materiale fröbeliano, e in forte prevalenza su questo, un sistema di governo disciplinare e certi metodi didattici che ci hanno richiamato alla mente metodi e sistemi aportiani e pseudo-aporiani ormai condannati dalla pedagogia razionale e positiva. [...]

Lasciatemi essere rudemente sincero: a me tutti quei bimbi sempre in fila, marcianti al comando dei duci e con ordine perfetto, a me hanno fatto l'impressione d'un piccolo reggimento di bimbi militarizzati.

Io non comprendo perché l'asilo, che dovrebbe essere un efficace cooperatore della famiglia, a Mompiano debba invece sostituirsi alla famiglia [...].

Ho sentito anche a Mompiano, e mi sono commosso, dei canti magnifici, magnificamente *insegnati*, e magnificamente *imparati*; ma, appunto, perché *insegnati* e *imparati*, a me non parvero e non paiono adatti a un istituto infantile dove, a mio avviso, il canto deve fondersi con tutti gli altri elementi della vita dell'istituto e non insegnarsi con metodo e in ore prestabilite, trasformando l'asilo in una scoletta di musica, e i bimbi in tanto bravi, ma suppliziati piccoli maestri di canto (Garassini, Giovan Battista. 1910-11. "La discussione al Convegno dei Metodi. Resoconto stenografico," *La Voce delle Maestre d'Asilo*, 25: 2-3).

La scelta di passare a paragonare i tre metodi tra loro, poi, gli dava occasione per prendere posizione contro la letto-scrittura introdotta nelle Case dei Bambini:

Se nel metodo Montessori, almeno teoricamente, si proclama la necessità dell'assoluto rispetto della libertà individuale dei bimbi, qui, nel metodo di Mompiano, si corre rischio di cadere nel difetto opposto, e si finisce col coartare spesso la spontaneità individuale dei bimbi, col limitarne la libertà collettiva, col pretendere di farne degli uomini innanzi tempo, col trasformarli in macchinette operanti e pensanti secondo un predeterminato esemplare e per forza di abitudini imposte. Oh, non così Froebel; oh, non così noi, che del Froebel siamo ammiratori impenitenti, vogliamo i bimbi [...].

Sicché [...] il metodo fröbeliano resta ancora padrone del campo, ma non padrone dispotico e conservatore, che deve studiare ed accogliere quanto c'è di buono e di pratico (sia pur derivato da lui e trasformato, e adattato ai tempi nuovi e mutati) nei metodi, o tentativi di metodi della esimia signorina Montessori e delle egregie e infaticabili sorelle Agazzi; che deve, il metodo fröbeliano, adattarsi alle condizioni mutate d'ambiente, alle speciali esigenze etniche di nostra gente, alle nostre aspirazioni nazionali, alle odierne e continue conquiste della pedagogia e delle scienze.

Lungi l'astrattismo simbolico del Fröbel; lungi il formalismo matematico che il metodo informa, se si considera come teoria astratta e come l'ha voluto soltanto considerare stamane il Della Valle; lungi qualsiasi tentativo di fossilizzazione del fröbelianismo in determinate formule

dogmatiche; ma (fino a che altro non ne venga migliore) resti ancora il metodo fröbeliano, come quello che meglio di ogni altro risponde alle esigenze fisiopsichiche del bambino, e, in pari tempo, alle esigenze della vita sociale cui il bambino è destinato, elemento rinnovato e nuovissimo! [...]

Una cosa sola dovremmo ben nettamente affermare, io penso, prima di scioglierci; che, cioè qualunque sia il metodo che per l'avvenire sarà per adottarsi, qualunque sia il sistema od il metodo che frattanto intendiamo sperimentare o seguire, l'insegnamento del leggere e dello scrivere deve essere assolutamente bandito dagli istituti infantili.

Si afferma che col metodo Montessori questo insegnamento dà ottimi risultati senza coartare la libertà dei bambini; si aggiunge che le mamme ne sono entusiaste. [...]

La generalità dei bambini da tre a sei, sette anni non desidera, non può desiderare di imparare ciò che per essa costituisce un'astrazione incomprensibile e inutile, com'è appunto l'apprendimento del leggere e dello scrivere. [...]

Insegnando negli istituti infantili la lettura e la scrittura equivarrebbe a dare ai bimbi gli strumenti prima di dar loro la materia che da questi strumenti deve essere elaborata; equivarrebbe a dare al bimbo la parvenza di un'educazione intellettuale tutta a scapito della sostanza di questa; equivarrebbe ad uno sforzo dannoso per l'armonico e progressivo sviluppo fisiologico, intellettuale e morale [...] dei nostri bambini!

Sia dunque proscritto, qualunque sia il metodo seguito, dagli istituti infantili l'insegnamento del leggere e dello scrivere, la cui rifioritura ci riporterebbe indietro di cinquant'anni.

Garassini, che era peraltro coetaneo della Montessori, tornava a criticarla quando, più avanti, metteva a tema la questione della libertà:

non tanto il Fröbel tedesco, ma il Fröbel portato in Italia e passato attraverso il nostro temperamento nazionale e all'animo delle nostre educatrici, vuole una libertà così intesa, una libertà tale e quale voi la volete.

Froebel vuol che si rispetti, prima di tutto, la libertà collettiva dei fanciulli; vuole che si rispetti di questi la libertà individuale finché questa non infirmi la collettiva; vuole che il bimbo si educi attraverso al gioco che è connaturale al bimbo; vuole che si seguano il suo temperamento, le sue tendenze; ma vuole nello stesso tempo che si governino, che si ordinino, che si migliorino. [...]

Questo appunto vuole il Froebel; questo, in contraddizione con sé stessa finisce col fare la Montessori nell'attuazione pratica del suo metodo, perché, mentre proclama pei bimbi il rispetto della libertà assoluta, in realtà la limita entro un determinato ambiente, da determinato materiale didattico, da una continua, diretta o indiretta azione suggestiva delle educatrici.

Dunque, concludendo, per quanto concerne il metodo Montessori: riproduzione con esso sotto altri aspetti, in parte, del metodo Froebeliano, in parte dei sistemi indi-

cati dalla psicologia sperimentale, in parte dal metodo Aportiano ammodernato; affermazione *puramente teorica* del rispetto assoluto della libertà individuale, e ... nulla di nuovo.

Prendeva infine la parola il presidente del convegno, il senatore Pio Foà, per sottolineare – invece – i molti aspetti positivi del metodo Montessori, mostrandosi favorevole all'insegnamento della lettura e della scrittura, come si ricava dalla cronaca che ne diede «La coltura popolare»:

Esalta l'utilità dell'educazione dei sensi. Non v'ha lavoro senza scopo, tutto ottiene un risultato, è assai difficile dire dove lo scopo incomincia e dove l'atto automatico finisce. Non crede che si possa parlare di sforzo esagerato quando il bambino osserva i colori, la forma delle cose, ecc. Pure facendo qualche riserva per l'estensione assoluta e immediata del metodo Montessori nelle scuole elementari, si augura che il bambino possa presto uscire dalla "Casa dei Bambini" per andare alla "scuola all'aperto" e continuare là la sua vita vegetativa. [...]

Ricorda i vari esperimenti già fatti, le nuove istituzioni già diffuse negli ambienti più difficili.

L'oratore fa menzione del Congresso internazionale della tubercolosi, dove l'idea della "Casa dei Bambini" fu accolta all'unanimità.

Tratta del sentimento religioso attraverso il canto, e passa alla questione del leggere e dello scrivere, che è la più dibattuta. Non crede che si debba accettare il dogma dell'astensione fino al sesto anno: la scienza non ci fa quest'obbligo. Anche il silenzio è un giuoco, utile per giunta.

Narra la visita ad una scuola elementare col metodo Montessori, dove, dopo due mesi, sapevano scrivere bene dei già perfetti analfabeti. Conclude proponendo che l'attuale Congresso non finisca con un voto preciso, ma segni una tappa nello studio della grave questione ("Per il metodo negli Asili d'Infanzia. Il convegno nazionale di Milano", *La coltura popolare*, 1911, 3: 109).

Tuttavia il convegno, promosso «per indirizzare l'educazione infantile su di una via più italiana e meglio sicura», non portò all'esito atteso. Esso si concluse con l'ordine del giorno Foà-Garassini, approvato all'unanimità:

Il Congresso nazionale in Milano, plaudendo alle benemerite educatrici di tutti gl'istituti infantili visitati, le quali hanno, nella pratica del loro apostolato, provato con quanto sapiente intelletto di amore guardino all'avvenire delle nuove generazioni; riconoscendo la necessità che sia più intensificata ed estesa l'esperienza nazionale dei vari metodi d'istruzione dell'infanzia, rinvia ad altro Congresso il giudizio concreto sulla opportunità di adattare preferibilmente il metodo o quello che fosse per risultare dalla

conciliazione di più metodi, di cui la continuata esperienza abbia rilevata la eccellenza su tutti gli altri (“La discussione al Convegno dei Metodi. Resoconto stenografico”, *La Voce delle Maestre d’Asilo*, 1911, 25: 5).

#### DOPO IL CONVEGNO: VERSO L’ORDINAMENTO CREDARO E LA MANCATA ‘CANONIZZAZIONE NAZIONALE’ DEL METODO MONTESSORI

Dopo il convegno, «*La Voce delle Maestre d’Asilo*» pubblicava un lungo resoconto, che criticava la presa di posizione filomontessoriana degli organizzatori del convegno, resa evidente sia dalla centralità assegnata alla relazione di Teresa Bontempi, sia dall’esplicita presa di posizione da parte del presidente del Convegno Pio Foà:

C’è oggi chi vuol affermare la necessità di un metodo italiano per i nostri Istituti Infantili, ma ad onor del vero, se la necessità di una tale riforma sia sentita e convenga, lo attesta l’esito negativo del Congresso. [...]

Il 9 ci fu infatti l’inaugurazione ma ahimè! Dopo i discorsi d’occasione, la cerimonia inaugurale perdette affatto il suo carattere e si cambiò in una lunga – troppo lunga – Conferenza, d’una Signorina, la quale anticipando – anzi prevenendo – una discussione, che non si sarebbe dovuta fare, se non dopo avere visitato i vari Istituti, si sbizzarri – più forse di quanto convenisse – contro i pedagogisti, contro ogni scienza positiva e contro tutti i metodi, che non siano quelli della Montessori.

Nel pomeriggio e nei due giorni successivi visitammo i vari Asili, e per conto mio dichiaro, che in tutti ed in ciascuno di essi ho trovato del buono, del meno buono e del così così.

Ma il *clou* del Convegno doveva essere la quarta giornata. Io mi sono fatto uno scrupolo di non mancare; di ascoltare religiosamente tutti gli oratori e tutte le oratrici; di seguire passo passo la discussione; e non esito a dichiarare, che ne uscii mortificato: fu per me una vera delusione. Non mi indugio nei particolari, ma non posso astenermi da tre rilievi, che bastano, a mio avviso, per dare una idea della confusione e baraonda di quella giornata.

Un professore, Della Valle, che dopo di avere scatenato contro il metodo della Montessori tutti i fulmini dell’autorità sua di pedagogista e di critico insigne, in quella dotta Recensione, che tutti hanno letto nella *Rivista pedagogica*, viene al Congresso a mormorare una specie di *confiteor*, e alla violenza, forse eccessiva, del primo attacco, contrappone dei pannicelli caldi, che fanno apparire anche più stridente il contrasto!

Un altro professore, il senatore Pio Foà, che, sorvolando al compito suo di Presidente e quindi di supremo moderatore, si impegna a fondo nella discussione, e non si perita di suggestionare, colla stessa autorità sia di Presidente, i Convenuti, impressionandoli in favore di uno di quei così detti *metodi*, che l’Assemblea era appunto chiamata, e doveva, serenamente e senza prevenzioni, discutere!

Un terzo professore, l’amico mio cav. Garassini, che dopo di avere valorosamente e da par suo sostenuto la eccellenza e la prevalenza del metodo froebeliano, già in uso nei migliori Asili, e cioè in quelli, che possono e sanno retamente interpretarlo e applicarlo – e dopo di aver concordato colla grande maggioranza dei Convenuti l’ordine del giorno da mettere in votazione, si lascia all’ultimo momento suggestionare e rimorchiare anche lui dal Presidente e *pro bono pacis* accetta la fusione del suo ordine del giorno con quello del Senatore Foà, venuto dopo il suo.

Quasi uguali nella forma e identiche nella sostanza erano le due mozioni; ma il diritto di iniziativa e di precedenza doveva pur essere salvaguardato. In ogni modo poi al proposito, lodevole senza dubbio, della conciliazione non doveva, a parer mio, essere sacrificata la solenne affermazione, proclamata sin qui da tutti gli igienisti e pedagogisti, ed acclamata in tutti i Congressi, che negli Istituti infantili – qualunque ne sia il metodo ed in quanto vi si accolgono bambini dell’età dai 3 anni ai 6 – l’insegnamento della scrittura e della lettura, sotto qualsiasi forma, deve essere assolutamente prosritto (Francesco, Giani. 1911. “(Convegno di Milano sui Metodi). Stando ... alla finestra,” *La Voce delle Maestre d’Asilo*, 26: 2).

Il convegno, dunque, da una parte lasciava aperta la questione pedagogica relativa al metodo da privilegiare nel contesto italiano, ma interrompeva anche, dall’altra, il processo di ‘canonizzazione nazionale’ del metodo Montessori: una sorte che – com’è noto – sarebbe invece toccata alla sperimentazione delle sorelle Agazzi (De Giorgi 2012; 2020).

Poche settimane dopo il convegno, il 23 giugno del 1911, per dare attuazione agli auspici dell’ordine del giorno Foà-Garassini, la direzione dell’Unione italiana dell’educazione popolare nominò una commissione per avviare una ‘misurazione sperimentale’ della validità dei tre metodi: «per compiere le indagini e gli studi necessari perché il prossimo Convegno possa, su elementi di fatto, formulare i suoi apprezzamenti sui diversi metodi» (Bucci 1990, 199). Essa accoglieva gli auspici di Saffiotti, per il quale, durante il convegno, era mancata «la base della discussione, cioè, di dati positivi intorno all’efficacia educativa dei diversi metodi, non assolutamente per sé, ma relativamente e comparativamente ai diversi metodi» (Bucci 1990, 198). Furono quindi create due sottocommissioni: una formata dai professori Giulio Ferrari e Umberto Saffiotti e una, formata dalla Bontempi e da Gemma Muggiani, con l’incarico di predisporre questionari per procedere in via sperimentale a rilevare dati di fatto, risultati e altri elementi che potessero condurre a risolvere la questione posta dal convegno. Alla fine della ricerca, Saffiotti stilò una graduatoria relativa al profitto scolastico dei bambini analizzati al primo anno di scuola elementare, suddivisi in base alla diversa provenienza prescolare. A suo parere, arrivare direttamente dalla

famiglia oppure da asili che adottano un “metodo familiare” presentava vantaggi notevoli rispetto all’aver sperimentato “metodi scolastici”, poiché sviluppava maggiori capacità e attitudini.

È poi da notare che l’Umanitaria, pur avendo nominato tale Commissione, aveva finito per disinteressarsene, come si evince da un editoriale di Giacomo Merendi apparso su «La Voce delle Maestre d’Asilo» alla fine di ottobre del 1911:

È notorio che noi non siamo né apologisti, né iconoclasti di alcun particolare “sistema” educativo dell’infanzia; tutti, a nostro avviso, hanno diritto di cittadinanza, quando alto è il fine che si propongono e razionale la base su cui si fondano; tutti hanno diritto alla prova del fuoco, che elimina tante superficialità od incongruenze e talvolta... l’intero sistema.

Perciò noi – soli fra tutti i periodici di educazione infantile – abbiamo dato e diamo e daremo larga parte di dimostrazione a quelle sfumature del metodo froebeliano che vanno sotto il nome di “sistema Montessori”, di “sistema Agazzi” ecc., perché chi vuol seguirne la discussione e serenamente giudicare ed sperimentare, possa farlo con vera cognizione di causa (Merendi, Giacomo. 1911, *In tema di metodi e di sistemi*, in «La Voce delle Maestre d’Asilo», VIII, 2: 9).

Aggiungeva poi in modo polemico Merendi nel medesimo articolo:

Ci meraviglia [...] il vedere una istituzione benemerita, che già si unì a noi nel bandire un Convegno per lo studio dei vari sistemi – Convegno che lasciò la questione impregiudicata, rimandando la conclusione conclusiva ad altra riunione da tenere nella futura primavera – ci meraviglia, diciamo, il vedere questa istituzione metter da parte ogni deliberato ed ogni considerazione per istituire *ex novo* una scuola che di un particolare sistema si fa unicamente ed esclusivamente paladina.

Intendiamo parlare della Società Umanitaria che ha aperto un Corso magistrale *a tutto vapore* – 40 giorni! – (amici ed avversari del *patentino* in 2 anni, dove siete?) per la preparazione col «metodo Montessori» di educatrici per gli Asili Infantili e le Case dei bambini. [...]

Ci meraviglia, ripetiamo, e ne ricaviamo una conclusione. Non ci importa il sapere che per *lanciare* il nuovo Corso vengono istituite speciali e discrete borse di studio [...].

Non ci riguarda il fatto che la stessa Società Umanitaria ha nominato una Commissione di persone autorevoli per lo studio *ex professo* della questione del metodo negli Asili da portare al futuro Convegno, mentre poi, prima ancora che la Commissione abbia studiato e riferito l’Umanitaria dimostra coi fatti di non curarsi degli studi dalla stessa organizzati. [...]

Concludiamo [...] dicendo soltanto che non sappiamo come gli amici dell’Umanitaria – e per essa l’«Unione Italiana per l’educazione popolare» – potranno invitare le

educatrici dell’infanzia ed i pedagogisti al prossimo e progettato Convegno per discutere spassionatamente intorno ad un problema precedentemente risolto – se bene o male non importa! – per contro proprio!

Su quello stesso numero di ottobre, quasi a dimostrazione della dichiarata imparzialità della rivista, intervenivano tre voci che riecheggiavano gli interventi del convegno milanese (Elisa Marina, Pietro Pasquali, Teresa Bontempi), ma successivamente prevalevano piuttosto le voci critiche verso le Case dei Bambini, mentre sempre più si sarebbero valorizzati l’*Educazione froebeliana materna* propugnata da Pietro Pasquali e il froebelismo in generale (‘misto’ o ‘puro’). Così si ricava anche – per esempio – dal lungo intervento dell’autunno del 1911 su *Il metodo fröbeliano* di una profonda conoscitrice del pedagogista tedesco, Angela Petracchi Manfroni<sup>9</sup>. Allora docente di pedagogia della R. scuola normale Gaetana Agnesi di Milano, apriva proprio l’articolo con un riferimento critico a Maria Montessori:

Ai nostri giorni sono ormai poche le persone che si occupano di istruzione e di educazione che non si interessino più o meno al metodo froebeliano; ma purtroppo sono ancora rare quelle che abbiano di questo metodo una cognizione compiuta ed esatta. Prova ne siano le discussioni pro e contro il metodo della Medichessa Montessori *che molti approvano* diremo così, per *alta carità di patria*, giacché si vede in esso un metodo italiano e quindi l’emancipazione dal metodo froebeliano che viene giudicato metodo tedesco. [...]

Ben venga un metodo nuovo se questo è migliore degli altri, e all’annuncio del nuovo metodo italiano io mi sono rallegrata e mi sono data a studiarlo con tutte le mie forze.

Se non che mi è parso che veramente a codesto metodo sia applicabile il famoso motto attribuito al Rossini che, richiesto del suo giudizio su un lavoro musicale, così si sarebbe espresso: C’è del bello e del nuovo; ma il bello non è nuovo e il nuovo non è bello (Petracchi Manfroni, Angela, 1911. “Il metodo fröbeliano,” *La Voce delle Maestre d’Asilo*. VIII, 4: 31).

Ma la rivista ospitava anche, nel gennaio del 1912, una lunga intervista di Merendi a Enrichetta Giolitti, che testimonia il persistere di un’area laica filo-montessoria-

<sup>9</sup> Già direttrice della scuola normale di Pistoia, la Petracchi era una profonda conoscitrice della letteratura froebeliana e, grazie anche ad ampie conoscenze filosofiche e pedagogiche, tentò «di staccare il froebelismo dalla pedagogia positivista, con cui si era confuso in Italia», mostrando «invece le affinità dell’idealismo di Froebel con la filosofia di Rosmini, l’accordo della pedagogia froebeliana con la pedagogia rosminiana, di rileggere infine la dialettica di svolgimento dinamico, presente in Froebel, non in chiave di evolucionismo positivista, bensì rimandando esplicitamente alle *Ascensioni umane di Fogazzaro*» (De Giorgi 2009, 205-206).

na: sarà infatti, successivamente, membro del Comitato nazionale romano (Bucci 1990, 185n) promotore dei due corsi internazionali montessoriani a Roma nel 1913 (assieme al senatore Franchetti, al ministro Bartolini, a Ernesto Nathan). Coniugata con l'ingegnere torinese Chiaraviglio (alto esponente di una loggia massonica torinese) e figlia di Giovanni Giolitti (che, proprio su quella rivista, nel novembre del 1911, era stato definito l'«inflexibile nemico dell'agognata riforma degli Asili nostri»), ella veniva presentata da Merendi come «sempre e più che mai sinceramente convinta della bontà, utilità ed efficacia del “metodo Montessori”» (Merendi, Giacomo. 1912. “Un colloquio con la figlia dell'on. Giolitti,” *La Voce delle Maestre d'Asilo*, VIII, 15: 105)<sup>10</sup>. Un passaggio dell'intervista, in particolare, risulta particolarmente significativo, laddove Enrichetta Giolitti affermava:

Io ritengo che il “metodo Montessori” abbia un avvenire, malgrado le critiche che ha avuto ed ha. So che il ministro Credaro è contrario; ma se mio padre fosse all'Istruzione non esiterebbe a diffonderlo in tutta Italia...

-Provocherebbe un bel vespaio. Le maestre giardiniere governative per le prime lo combattono...

-Forse perché non lo conoscono a fondo e non l'hanno sperimentato...

Nell'intervista si parlava del metodo Montessori ma si trattava anche il tema della dipendenza degli asili, rispetto alla quale Merendi scriveva:

Urgono provvedimenti economici e legislativi. Il ministro Credaro ha promesso qualcosa, ma è radicata nelle maestre la convinzione che sua Eccellenza l'on. Giolitti non voglia in alcun modo legiferare sugli Asili, per non toccare la questione della beneficenza... Ella, avvicinando qualche volta Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, veda di indurlo a far trattare la questione del personale.

Qualche mese dopo, nella primavera del 1912, il ministro Credaro presentava alla Camera il tanto atteso provvedimento per gli asili d'infanzia, nel quale affermava «che emanerà istruzioni dirette a diffondere nei Giardini d'Infanzia il *metodo froebeliano* e che lo Stato curerà che il metodo sia negli Asili quello di Froebel a fondamento materno» (come leggiamo in un articolo apparso ne *La Voce delle Maestre d'Asilo*, VIII: p. 209):

<sup>10</sup> L'articolo aggiungeva: «È nota la parte che la illustre Donna prese l'anno scorso nel dibattito dei metodi sull'educazione infantile e specialmente in difesa del “metodo Montessori”. La *Voce* anzi pubblicò un suo articolo di risposta alla filippica del prof. Guido Della Valle riportata in precedenza dalla “Rivista pedagogica”. La Giolitti aveva preso le difese della Montessori dopo il duro attacco di Della Valle con l'articolo “Educazione dell'infanzia. Metodo Montessori,” *Giornale d'Italia*, 27 febbraio 1911.

era l'avvio del procedimento che avrebbe condotto all'Ordinamento del 1914.

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La positiva accoglienza ricevuta dalle Case dei Bambini nel contesto romano e milanese, tanto in ambito laico quanto in quello religioso, con importanti appoggi da parte di esponenti dell'aristocrazia e del Parlamento, poteva fare prevedere una parallela diffusione del metodo a livello nazionale, che invece non ci fu. Con tutta probabilità, l'allontanamento di Maria Montessori dal mondo radical-massonico e credariano non era stato privo di conseguenze, poiché i referenti di quell'area a livello pedagogico-governativo scelsero chiaramente di appoggiare il metodo Pasquali-Agazzi (sperimentato in un'area molto locale e circoscritta). Le ragioni di quella scelta, probabilmente, sono da ricercare anche nel fatto che esso, in quel momento storico, presentava caratteri di maggior contiguità ideale, in senso laicista e positivista:

Il più lontano e il più sordo rispetto [...] alla spiritualità cristiana e cattolica fu certamente il Metodo Pasquali-Agazzi, che si potrebbe dire froebeliano-materno, con propensione nazionalitaria-popolare: recepiva cioè l'istanza nazionale e unitaria della tradizione mazziniana, come pure l'ansia sociale e popolare e la religiosità deista di Mazzini e del mazzinianesimo. Pasquali, peraltro, era socialista e nel 1912 aderì al Partito socialista riformista di Bissolati e Bonomi: laico, fino a punte di anticlericalismo, e nazionalitario, fino ad essere favorevole alla guerra di Libia.

Le sorelle Agazzi parteciparono alla Unione Magistrale Nazionale, di impostazione laica e democratica, e non seguirono la scissione cattolica che diede vita nel 1906 alla Tommaseo [...]: anzi Carolina Agazzi entrò poi nel consiglio direttivo dell'Unione Nazionale Educatrici dell'Infanzia, sezione dell'UMN, sempre più legata alla Camera del Lavoro.

Come gli studi hanno ormai chiarito, il Metodo Pasquali-Agazzi fondeva con originalità riflessioni e spunti precedentemente elaborati nel solco del froebelismo: se poi le sorelle Agazzi sviluppavano una ingegnosa e duttile didattica del froebelismo-materno, particolarmente adatta alla realtà popolare e rurale, tuttavia l'impostazione pedagogica di Pasquali rimaneva sostanzialmente fedele al positivismo pedagogico di Siciliani (De Giorgi 2009, 204).

Alla rottura dei rapporti personali e professionali con il mondo radical-massonico da parte della Dottorssa sembrava pertanto corrispondere – in parallelo – una progressiva virata in direzione anti-montessoriana da parte di quegli esponenti della pedagogia laica che l'a-

vevano sostenuta fino ad allora, una virata che avrebbe determinato un freno alla diffusione del metodo e alla sua ‘canonizzazione’ a livello ministeriale e nazionale, così come il convegno di Milano aveva auspicato: tali risvolti si possono cogliere – soprattutto – nella pubblicazione dei ‘Programmi’ Credaro del 1914 per la scuola dell’infanzia. Questi ultimi, infatti, «redatti sotto l’influenza di Pietro Pasquali, ne riflettevano le concezioni pedagogiche e didattiche, nel segno [...] dell’esperienza dell’asilo di Mompiano [...], cioè di un froebelismo democratico laico, che escludeva chiaramente la prospettiva della Montessori» (De Giorgi 2013, 39).

#### BIBLIOGRAFIA

- Bertilotti, Teresa. 2010. “Scuola e istruzione nell’attività dell’amministrazione Nathan.” In *Municipalismo democratico in età giolittiana. L’esperienza della giunta Nathan*, a cura di Domenico M. Bruni, 139-172. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Bucci, Sante. 1990. *Educazione dell’infanzia e pedagogia scientifica. Da Fröbel a Montessori*, Roma: Bulzoni.
- Catarsi, Enzo, e Genovesi, Giovanni. 1985. *L’infanzia a scuola. L’educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla materna statale*, Bergamo: Juvenilia.
- Catarsi, Enzo. 1991. *L’asilo e la scuola dell’infanzia. Storia della scuola “materna” e dei suoi programmi dall’Ottocento ai giorni nostri*, Firenze: La Nuova Italia.
- Cives, Giacomo. 2001. *Maria Montessori pedagogista complessa*. Pisa: Ets.
- Cives, Giacomo, e Trabalzini, Paola. 2017. *Maria Montessori tra scienza, spiritualità e azione sociale*. Roma: Anicia.
- Colombo, Claudio A. e Beretta Dragoni, Marina, cur. 2008. *Maria Montessori e il sodalizio con l’Umanitaria: dalla Casa dei bambini di via Solari ai corsi per insegnanti (1908-2008)*. Milano: Raccolto.
- Comba, Augusto. 1998. “La massoneria tra filantropia e pedagogia.” In *La morte laica. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, a cura di Augusto Comba, Emma Mana e Serenella Nonnis Vigilante. II: 179-218. Scriptorium: Torino.
- Conti, Fulvio. 2003. *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*. Bologna: il Mulino.
- Conti, Fulvio. 2008. *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*. Bologna: il Mulino.
- Cornice, Fabrizia. 2002. “Maria Montessori, la Società Umanitaria e la “Cultura Popolare” dal 1911 al 1933,” *I Problemi della Pedagogia* 4-6: 381-432.
- De Giorgi, Fulvio. 2009. “Maria Montessori Modernista,” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XVI: 199-216.
- De Giorgi, Fulvio. 2012. “I cattolici e l’infanzia a scuola. Il ‘metodo italiano,’” *Storia del cristianesimo* IX, 1: 71-88.
- De Giorgi, Fulvio. 2013. “Rileggere Maria Montessori. Modernismo cattolico e rinnovamento educativo.” In Montessori, *Dio e il bambino e altri scritti inediti*, a cura di Id., 5-104. Brescia: La Scuola.
- De Giorgi, Fulvio, cur. 2018. “Maria Montessori e le sue reti di relazioni.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XXV: 5-7.
- De Giorgi, Fulvio. 2020. “L’opposizione di Aldo Agazzi al montessorismo. Due lettere dell’estate 1951.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XXVII: 243-257.
- Grazzini, Massimo. 2006. *Sulle fonti del Metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Brescia: Istituto di Mompiano Centro Studi pedagogici “Pasquali-Agazzi” – Comune di Brescia.
- Novarino, Marco. 2004. “Massoneria ed educazione a Torino in età liberale.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XI: 77-102.
- Pironi, Tiziana. 2018. “Maria Montessori e gli ambienti milanesi dell’Unione Femminile e della Società Umanitaria.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XXV: 8-26.
- Pozzi, Irene. 2015. “La Società Umanitaria e la diffusione del Metodo Montessori (1908-1923).” *Ricerche di pedagogia e Didattica* X: 103-108.
- Rocca, Giancarlo. 2004. “Istruzione, educazione e istituzioni educative della massoneria a Roma dal 1870 all’avvento del fascismo.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XI: 29-75.
- Rocca, Giancarlo. 2018. “Maria Montessori e i corsi di pedagogia infantile presso le Francescane Missionarie di Maria.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XXV: 74-88.
- Sahlfeld, Wolfgang, e Vanini, Alina. 2018. “La rete di Maria Montessori in Svizzera.” *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche* XXV: 163-180.
- Tomasi, Tina. 1980. *Massoneria e scuola dall’unità ai nostri giorni*, Firenze: Vallecchi.